

Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2009)

Heft: 4

Vorwort: La costruzione del paesaggio agricolo

Autor: Caruso, Alberto

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 19.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

...Nessun luogo è deserto. Posso sempre essere uno degli abitanti.

Alberto Caruso

La costruzione del paesaggio agricolo

...Nessun luogo è deserto. Posso sempre essere uno degli abitanti.

...Nessun luogo è deserto. Posso sempre essere uno degli abitanti.

Alvaro Siza, 1983

Il territorio agricolo, che nella città antica era il luogo delle attività «primarie», della produzione dei mezzi di sussistenza dell'intera società, è diventato una specie di vuoto da riempire, lo spazio definito in negativo, il resto rispetto al territorio urbanizzato ed ai rilievi delle montagne. Su questo supporto piano, fino a che la separazione tra città e campagna era ancora riconoscibile, si progettavano strade, ferrovie, e quelle attività ingombranti e di scarso valore che non trovavano spazio nelle città, o che dovevano essere allontanate perché fonti di pericolo o di fastidio. Da quando l'urbanizzazione si è diffusa e si è rotto ogni limite, il territorio destinato prevalentemente all'agricoltura è diventato la meta di incursioni colonizzatrici, oltre che di infrastrutture, di ogni altro tipo di attività, e innanzitutto di quelle residenziali e industriali. I paesaggi rurali, un tempo unitari e riconoscibili, sono diventati paesaggi metropolitani, territori di confine, rappresentazioni della crisi ambientale, luoghi della contaminazione tra repertori figurativi diversi ed opposti (e quindi sono anche diventati straordinari giacimenti di risorse poetiche per l'arte contemporanea).

Diverse produzioni primarie sono state decentrate nei paesi più poveri, mentre la globalizzazione dei mercati ha favorito le specializzazioni produttive regionali. Il territorio agricolo è diventato povero e dipendente dalle sovvenzioni statali ed il mestiere dell'agricoltore sottovalutato nella scala sociale.

Contemporaneamente ed in controtendenza rispetto al fenomeno generale, favoriti dalla tendenza degli organismi sovranazionali a ridurre o eliminare le sovvenzioni pubbliche, in molte regioni europee vanno aumentando gli investimenti nella ricerca di produzioni di qualità e nella riprogettazione del paesaggio (colture, opere idriche, percorsi, alberature), finalizzata al migliore utilizzo delle risorse ambientali ed energetiche locali e rinnovabili, nonché la resistenza alla compromissione insediativa del territorio agricolo. È, almeno in parte, il caso ticinese del piano di Magadino, con la sua storia, successiva alla Bonifica, di «granaio del Ticino» e poi con la crisi ambientale e produttiva, e quindi, soprattutto dopo il referendum popolare sul tracciato del collegamento A2-A13, con la presenza (finalmente conosciuta dal grande pubblico) di un movimento di difesa e di riscatto della cultura agricola.

Che il tema della ricostruzione di un paesaggio agricolo produttivo sia una delle chiavi strategiche attraverso le quali opporsi alla diffusione urbanizzativa, contrapponendovi limiti ed indirizzi insediativi motivati da una specifica geografia (quella propria dell'organizzazione agricola), invece che da astratti e deboli disegni pianificatori?

L'architettura degli insediamenti rurali, a cui Archi dedica, per la prima volta, uno sguardo, è un'espressione della storia materiale della produzione agricola. L'eccellente progetto che Cristiana Guerra ha realizzato a Sementina è esemplare di come si possa proporre architettura contemporanea nella ricostituzione di un'azienda (delocalizzata per gli espropri di Alptransit) moderna e tecnologicamente avanzata. I quattro fabbricati, strutturati secondo un telaio formale che richiama la tipologia a pilastri-travi-tamponamenti della cascina della pianura padana, e rivestiti di materiali contemporanei la cui texture colorata produce una affascinante ambiguità, formano tra loro uno spazio intenso e colto, oltre che gaio, raro negli insediamenti agricoli, più spesso determinati da una esclusiva ricerca funzionale. L'effetto di astrazione di questa architettura mette in relazione le linee orizzontali del piano con la verticalità delle montagne, la cui presenza maestosa è sempre dominante. Una relazione forte con il paesaggio, analoga a quella della Stazione federale di ricerche agronomiche di Cadenazzo, realizzata da Trümpy e Bianchini nei primi anni '90, un'architettura densa di cultura costruttiva, con la quale l'opera di Cristiana Guerra colloquia, stabilendo una continuità che apre prospettive e suggerisce qualche speranza per il destino del paesaggio della valle del Ticino.